

SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Cosimelli, Antonio

Del secondo reggimento della Valachia sotto il comando di S.E. il sig. barone Carlo Enzenberg ...
Montefiascone : nella Stamperia del Seminario, 1782

Collocazione: 32. G.00 00058 [http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?](http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2850313T)
[action=search&thNomeDocumento=UBO2850313T](http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2850313T)

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

32

G. 58

32

G.

58

D E L
SECONDO REGGIMENTO DELLA VALACHIA
SOTTO IL COMANDO

DI S. E. IL SIG. BARONE
CARLO ENZENBERG
Generale delle Truppe Imperiali nella Buccovina

POEMETTO

Dell' Illustrissimo Signore

ANTONIO COSIMELLI

Di detto Reggimento ora Colonnello Giubilato

In versi Toscani recato

Dal Signor Abate

ANGELO VERGA ROMANO



IN MONTEFIASCONE MDCCLXXXII.

Nella Stamperia del Seminario)(*Con lic. de' Sup.*

ALL' ILLIÑO E REVIÑO MONSIGNORE

MONSIGNOR

GIOVANNI CASTIGLIONI

ABBREVIATORE DEL PARCO MAGGIORE

E PRO-PRESIDENTE DEL COLLEGIO

GERMANICO.



A nuova Edizione, che ho pensato fare del presente Poemetto dopo la prima in assai scarfi Esemplari nella Transilvania, ama veder la pubblica luce con alla fronte la Dedicca, e 'l Nome Vostro onorevolissimo, Monsignore. Egli è Parto dell' Illustrissimo Sig. Antonio Cosimelli, il quale mercè la militar destrezza, e valore, onde negli Austriaci Reggimenti diede solenni riprove, seppe farsi avanti co' gloriosi passi dagl' inferiori al grado eccelso di Colonello, traendo poscia altresì dall' Im-

a 2

perial



perial Munificenza annua onorifica pensione, concessagli fuor del costume nel soggiorno ancora della sua Patria, dopo la sinistra vicenda dell' apopletrico colpo intervenutogli, che il corso gl' interruppe a più sublimi Gradi. Gli Amatori, cred' io, del buon gusto e squisito, debbono maravigliare questa niente volgar produzione, come d' Uomo, che in fra gli strepitosi rumori di Marte, ha pur tracciato de' momenti felici e quieti da secondare il genio delle Muse dentro Elicona, e l' estro di Poeta tra i bellicosi spiriti di Soldato. Nè dell' oppo- sio me ne può già venire alcun dubbio, dopo il saggio al Compositore molto onorifico, e niente sospetto a' Letterati, che ne dà il gran Metastasio in una lettera a lui diretta, dove così = V' era ben sufficiente materia da beccarsi il cervello, per trovar possibile, che abbia tanto tempo (a) saputo sfuggire al mio odorato uno degli eletti abitatori del Parnaso, e così caro alle Muse; e che sia al medesimo riuscito nel corso di ventitre anni di conservare fra le tumultuose vicende della sua vita militare una così mirabile familiarità coll' eleganza latina, un pannelleggiar così magistrale negli epiteti arditamente felici, quel vigore d' imagina- zione

(a) Da più di venti anni il nostro Autore aveva avuta la forte della Familiarità del Sig. Abb. Metastasio, e non gli aveva mai scoperto quel Tesoro poetico, che per gelosa umiltà teneva nascosto. Cosa rara nel comune de' Poeti, per lo più smaniosi di farsi conoscere, ed applaudire.

zione che distingue i favoriti d' Apollo, e quella sicurezza, colla quale francamente intraprende, e splendidamente eseguisce descrizioni così scabrose e minute, che costerebbero non ordinario sudore anche distese nel nostro volgare idioma.

Al consiglio di non lasciar priva la nostra Italia di sì degna Opera d' un di Lei Figlio, non disconviene punto il motivo di a Voi dedicarla, o Monsignore. Voi siete un Compatriota dell' Autore: e siccome il genio Patriotico non dovrà mai estimarsi da chi saggiamente la pensa, Chimera, o Fanatismo, costituendo anzi uno de' vincoli più stretti della Società, gli era questo un diritto di metterla sotto la Vostra benaugurata Tutela, e Nome, sicura di vantaggiarne. Se non trovassi luogo a dubitare, che il vostro solito e modesto contegno se ne dovesse richiama- re d' offeso, farei nel caso di ridire i vostri luminosi pregi ad ornamento e decoro dell' Operetta, che vi umilio. Ma mi astengo dal farlo, poichè oltre l' ingiuria, che temerei recare alla Vostra modestia, sarebbe cosa inutile eziandio: Essendo manifesto di troppo, che Vostra Famiglia Ell' è glorioso, e sincero germoglio dei Nobilissimi Castiglioni di Milano, venutisi a diramare nello Stato di Castro sin da' tempi di que' Duchì, non mai tralignante dall' antico splendore, tra suoi gloriosi Germi annoverante un Pontefice Sommo, oltre a sei Cardinali, ben dodici tra Arcivescovi, e Vescovi, ed un Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano. Del Vostro talento, pruden-

za, e destrezza, il Gran PIO VI. felicemente Regnante, discernitore ottimo, e giustissimo remuneratore de' virtuosi Domini, ha voluto render comproua nella Vostra promozione a Prelato, e Pro-Presidente del nobil Collegio Germanico, dove campeggiar meglio dovesse il Vostro far prudente, manierofo, piaceuole, di cui ne deste saggio fin da' primi anni nella Vostra lunga dimora nel rispettabil Collegio di Montefiascone, e dal felice esito dell'altre maggiori cose s'è fatto chiaro abbastanza. Accogliete dunque di buon grado quest'Opera prodotta da un glorioso Rampollo di Vostra Patria, sempre tuttora feconda d'illustri Personaggi, ed eccellenti ingegni, che pregio le fanno, e vantaggio in varie Città, e Metropoli, contraddistinti d'onorate incombenze, che vi sostengono. L'Ordine Regolare altresì, onde son io Allievo e Figlio, ha ritratto dalla Vostra Patria de' ragguardevolissimi Soggetti, che l'anno sempre illustrata. Accoglietela, che vien tradotta dal Sig. Abate Verga, giovane valoroso del pari nel trattar la Cetra d'Apollo, e la bilancia d'Astrea, e da Voi sempre mai favorito; il quale per suo letterario trastullo ha cercato adombrar nella Traduzione l'Original bellezza, fin dove il permette l'Italiana favella. Gli si condoni alcuna libertà, quando che sia, dopo il Caro, ed il Marchetti, elegantissimi Traduttori sibbene, ma spesso siate liberi ed intolleranti. Accoglietela finalmente dalle mani d'un Ammiratore, quale io mi sono, del Vostro animo gentile,

le, ed a favorirmi inclinato fin dal primo incontro, che me ne offrì fortunatamente il soggiorno in Ischia Vostra Patria. Lusingomi, che dalle ragioni sin qui addotte non possiate che lodare il mio consiglio di mettere in luce un Opera tirata secondo il delicato gusto del Secol d'Oro, corredata ora per la prima volta d'una Traduzione in versi Italiani, e del favorevol giudizio del Sig. Abate Metastasio, ed illustrata del Vostro autorevole Nome. Serbatemi costante il Vostro Patrocinio, e credetemi qual mi vanto d'essere pieno d'ossequioso rispetto

Di V. S. Ill^{ma} e Reu^{ma}

Viterbo 20. Aprile 1782.

Uño Devño Oblño Servidore
F. GIAN FILIPPO SAMBEGA DE' SERVI DI MARIA.

PO.

Arcta quater senos, Radnae de nomine dicta
 Vallis alit pagos, quos magna parte, furenti
 Samusius praeter sinuosus labitur unda;
 Ast reliquos Clivi curvis anfractibus abdunt.
 Nec Cereri grata est Regio, nec amica Lyao;
 Non equiti opportuna fatis, minus apta quadrigis:
 Injucunda oculis, scatebrisque referta dolosis.
 Montibus inde altis, hinc saxo oclusus ab amne,
 Ullo qui nunquam passus se ponte domari,
 Saepe modo caret infelix alimenta parandi
 Incola, &, hostili velut obsidione, tenetur.

Has igitur prisca geniti de stirpe Quiritum
 Romulidae terras habitant. Heu, quanta Nepotum
 Disparitas! quam vilescit venerabile nomen!
 Namque in maturam Imperio vergente ruinam
 Ingens Praedonum Scythicis huc appulit oris
 Agmen, & adversae demum discrimine sortis
 Romani fervile jugum subiere Coloni.
 Opprimit hos Victor, cogitque ad vilia quaeque;
 Jamque greges Scythicos Romanus pastor agebat,
 Hunnicaque Aufonii ducebant plaustra bubulci,
 Longaque cum lingua vitiantur tempora mores.
 Ast fractae, fatis tandem ad meliora reversis,
 Jam redeunt vires primaevo robore, & ingens
 Spes rutilat, rerumque novus modo nascitur ordo.

Jam-

(V)
 Angusta valle, che da Rodna ha il nome
 Ventiquattro Villaggi abbraccia, e chiude,
 Che in gran parte ne bagna il fier Samusio
 Coll' onda tortuosa, e gli altri al guardo
 Coprono i monti ne' lor curvi seni.
 Ingrata è la Regione a Bacco, e Cerere,
 Ai Cocchi inopportuna, e a' Cavalieri;
 Terribile alla vista, e infidiosa
 Per l' occulte sorgenti, ond' è ripiena,
 Ove sovente il passagier tradito
 Sull' infido terreno affonda il piede.
 Quà l' infelice Abitator da' monti,
 E chiuso là dal furibondo fiume,
 Che finora idegnò de' ponti il freno,
 Pallido langue dell' ingorda fame
 Sovente in braccio, quasi intorno cinto
 Da minaccioso assediator Nemico.

Or queste terre, e queste rive albergano
 L' antica stirpe di Quirino: Ahi quanta
 Distinguglianza di Nepoti! Ahi quanto
 Vile e negletto fra l' orror sen giace
 Il riverito, e formidabil Nome!
 Che maturando del cadente Impero
 L' acerba irreparabile ruina
 Dalle Scitiche piagge immensa ciurma
 D' empj ladroni ad approdar sen venne;
 E i Romani Coloni al servil giogo,
 Tra le vicende dell' avversa sorte,
 Porsero vergognosi il collo ignudo.
 Il Vincitor gli opprime, e li costringe
 Ai più vili mestier di servitude;
 E già l' Aufonio, ed il Roman vedeasi
 Trasformato in Pastor, ed in Bisolco
 Guidar Scitici armenti, Unnici carra,
 E con il giro di tant' anni al fine
 Degenerar la lingua, ed i costumi.
 Ma l' avverso destino or cangia alpetto,
 L' abbattuto valor ecco risorge,
 Bella speranza scintillando annunzia
 Un nuovo riprodursi ordin di cose.

B 2

E g

Jamque dies aderat, cura quo provida Adulphi (a)
 Facundata, uno ter binas Dacia mater
 Enixa est partu proles; informia primum,
 Nulloque inter se connexa ligamine membra,
 Artificis (b) sed enim virtute, atque arte magistra
 Egregii, in pulchram mox instaurata figuram.
 Nam quotquot fuerant (dictu mirabile!) massæ
 Ante rudes, totidem armatas retulere Phalanges,
 Finitimo Matrem quæ tutarentur ab hoste.

Sic, ubi deformes ulla sine imagine foetus
 Edidit, hos multo linguæ solet Ursa labore
 In naturales effingere sedula vultus.
 Ergo immortales ævum ut reddantur in omne,
 Inventæ Altrices teneris Legionibus aptæ,
 Tresque fatæ Hunnorum claro de sanguine Genti,
 Romulidum tres forte datæ, quarum Altera ripis
 Adlita Samusii miro jam robore crescit.

Pandite nunc Heliconæ Deæ! vestroque faventes
 Magnarum Vati causas ostendite rerum:
 Desidiam ut veterem exuerint, moresque feroces
 Samusidæ; ut facies mutata sit ipsa locorum,
 Utque Ceres Marti regnet conjuncta per agros,
 Quartus inexpletis cum vix eat orbibus annus.
 Tantane solerti concessa potentia dextræ?

Prin-

(a) ADULPHUS Baro a Bvccovv.

(b) JOSEPH Baro a Sisckovics

Supremus rei Tormentaria Prefectus.

E già il dì risplendea, quando d' Adulfo (a)
 Feconda a un parto sol la Dacia Madre
 Diè la vita a sei Figli: avean le membra
 Prima fra lor scompagnate e informi;
 Ma forse la virtù, l'arte maestra
 D'un Artesice illustre, (b) e le ridusse
 Tosto al leggiadro naturale aspetto;
 Che quante fur le rozze masse in pria,
 Tanti apparvero quindi (oh meraviglia!)
 Ben addestrati Battaglioni in campo,
 Onde la Madre assicurar dai danni,
 E dall' insidie del vicin Nemico.

L' Orsa così, poi che i deformati parti
 Alla luce produsse, usa è lambirli,
 E tal s' adopra colla lingua industre,
 Che in Loro imprime la materna immago.
 Tosto si procacciaro le Nutrici
 Alle nuove Legioni, onde immortali
 Trionfasser degli anni, e dell' oblio,
 E tre a sorte ne dier tratte dall' urna
 Agli Unni, e tre ai Romani; una di queste
 Stassi in riva al Samusio, e già dimostra
 Di valor generoso inclite prove.

Apritemi Elicona, alme Sorelle,
 Ed amiche mostrate a un vostro Alunno
 L' alte cagioni delle grandi imprese:
 Dite, come i Romani ingentiliro
 I feroci costumi, e l' ozio antico
 Cacciaro in bando, come i luoghi stessi
 Mutar sembianza, e come in bella lega
 Indiviso comando abbiano insieme
 Cerere, e Marte, ed a vicenda accordino
 I genj della pace, e della guerra,
 Da poi che il Sol la quarta volta appena
 Incomincia l' obliquo annuo sentiero.
 Dunque tanta possanza ad una destra,
 Tanto ingegno a una mente il Ciel concesse?

All'

(a) S. E. il Signor Barone Adolfo di Boccovv.

(b) S. E. il Signor Barone Giuseppe di Sisckovics.

Principio novitate rei, & fulgore corusco
 Armorum percussu animi expavere, nec ultra
 Spem superesse rati, & vana formidine cæci
 Tristia degeneres agitabant mente Quirites.
 Arva inculta jacent, latissima prata putrescunt;
 Nec pecori accedit pastor, nec messor aristas,
 Nullaque fit clausis de more frequentia Templis.
 Quin etiam insana jam seditione frementes
 Arma invisa manu, exosique insignia Martis
 Projiciunt, pedibusque terunt, torvoque minantur
 Intuitu; at quorum major dementia menti,
 Armentis, Natisque, ac quod fuga nocte silenti
 Maturata sinit, nemoroso in monte receptis,
 Odrysi subeunt contermina Regna Tyranni.
 Quo ruitis, miseri? quas, stulti, quaritis, aut quas,
 Multo passuri graviora, relinquitis ædes?
 Arma lucrum, non damna ferunt: ne munera fortis
 Temnite, propensis neu vos opponite fatis:
 Sed veluti nimio cum febris adurit æstu,
 Atque ignem tota jam mente recepit edacem,
 Delirans furit ægrotus, medicamque repellit
 Indocilis dextram, & tantum nocitura requirit:
 Haud aliter stimulis furialis Erynnios acti
 Samusidæ in præceps, & deteriora trahuntur
 Consilia.

His

All' improvvisa novità dell' armi,
 Al subito chiaror si sbigottiro
 I Samusidi in prima, e quindi estinta
 Credendo ogni salute, ogni speranza,
 Tristi disegni rivolgeano in mente,
 Come il cieco timor gli agita, e turba,
 Giacciono incolte le campagne, e l'erba
 Sovra i prati ridenti imputridisce,
 La bionda messe il Mietitor, l'armento
 Abbandona il Pastor, chiudonsi i Templi,
 Nè più il popol s'aduna a sparger voti,
 Anzi tutto già freme, e già tumultua,
 Getta furioso i Marzial vessilli,
 L'armi odiose, e le calpesta, e intorno
 Volge lo sguardo minaccioso, e bieco.
 Ma que', che d'un pensier più stolto, e vile
 Han l'alma ingombra, armenti, e figlj, e quanto
 Ponno adunar nell'affrettata fuga
 Fra gli amici silenzj della notte,
 Ricovrano d'un monte alle boscaglie,
 E al fosco lume dell'Odrisia Luna
 Corrono in braccio del vicin Tiranno.
 Ah dove per soffrir più duri affanni
 Dove l'ira, e l'timor, miseri, e stolti
 A cercar nuovi lidi or vi traiporta,
 E i patry lidi a delolar vi alletta?
 L'armi, che intorno lampeggiar vedete,
 Non v'annunziano eccidio, anzi guadagno:
 Non disprezzate della sorte i doni;
 Nè al cortese destin fate contrasto.
 Ma qual egro talor, se della febbre
 Tutto ha l'incendio nella mente accolto,
 Furibondo delira, e la pietosa
 Medica destra indocile respinge,
 E sol quel che l'ancide ama, e ricerca;
 Tal dalle furie di crudele Erinni
 I Samusidi spinti alla ruina
 Corron precipitosi e forsennati
 Dietro la scorta del peggior consiglio.

Di

. . . . His promptam, plebis miserata cadentis,
 Ærumnis Regalis opem THERESIA misit,
 Et CAROLUM afflictis jussit succurrere rebus.
 Olli delatus celeres honor addidit alas;
 Haud mora, jussa facit, patriasque Tyrolidis oras
 Deserit, impavidusque capit Legionis habenas.
 CAROLUS, exacto belli feralis agone,
 Hoc peperit sibi jure decus; namque abdita primum
 Summorum decreta Ducum, & molimina magna
 Solers jussorum factor, fidusque minister
 Adjutrice manu studuit protendere; at auctus
 Nobiliore gradu, alipedem nactusque cohortem,
 Quæ vigil hostiles exploret cominus ausus,
 Prævalidum ingenium, virtutisque omina rara
 Prodidit; hinc Procerū, atque Ducū studiosa voluntas,
 Hinc honor, egregii præclara hinc præmia facti.
 Ilicet est CAROLI prima, atque potissima cura
 Militiæ vigili scrutari mente Magistros,
 Et quid quisque queat, quis sit cujusque gerendi,
 Censendique modus, prudenti pendere lance.
 Utque hominum non unus amor, non finis & unus.
 Cautior inque malum ruit hic, violentior ille;
 Sic statuit quaque appositos statione Ministros,
 Qui placido nutans firment solamine vulgus,
 Utilia inducant, atque officientia pellant.

Hæc

Di tai sventure al miserando aspetto
 Inorridissi la REGAL TERESA;
 Amor, pietà la punse, e della plebe
 Irrequieta sulla trista sorte
 Mandò pronto soccorso, e CARLO ei esse
 Ristorator delle perdute cose.
 Aggiunse l'ali il glorioso incarco
 Al magnanimo EROE, gli AUGUSTI cenni
 Rapidissimo adempie, e del Tirolo
 Abbandonando le paterne spiagge,
 Nelle sue gesta, e in sua virtù sicuro
 Prende della Legion l'alto governo.
 Nel fiero agon della passata guerra
 Questo d'onor ampio sentier s'aperse,
 Allor che in prima de' Sovrani Duci
 Le grandi imprese, ed i consigli occulti
 Industrie esecutor, fido Ministro
 Agevolò col senno, e colla mano;
 Ma a più sublime dignitate ascelo,
 Già condottier della volante schiera
 Esploratrice dei disegni ostili,
 Palesò allora il vigoroso ingegno
 E diè certe speranze, e certi augurj
 Di sua rara virtù; quindi de' Duci
 E de' Primi il favor concorde, e quindi
 Il premio ottenne, e l' meritato onore.
 Tosto il primo pensier, che in cor gli forge
 E' scrutinare, e discovrir quai sieno
 Della Milizia i Duci, ove ha confine
 Di ciascuno il poter, qual di ciascuno
 Di pensar, d' eseguir è il genio, e l' arte:
 E siccome d' ogn' Uom non è lo stesso
 Amor, nè il fine stesso, e quei più cauto,
 E quei più violento al mal si scaglia;
 Quindi i Ministri a ogni Quartier divise
 Ad arrestar con placide lusinghe
 Gl' impeti insani dell' instabil Volgo,
 Sgombrar de' mali le cagion funeste,
 E all' util tutte preparar le vie.

C

Or

Hæc ferme admonitu repetit præcepta diurno:
Hunc docet, hunc acuit, ciet hunc, hunc corripit, atque
Multiplici metam sic tramite tendit ad unam.
Haud secus ac nimio si pondere forte labantem
Per salebras & per scopulos Auriga quadrigam
Lora tenens inclamat equis, scuticamque minacem
Terque quaterque rotans, nunc verberat ictibus auras,
Nunc vecordis equi nifus castigat inertes,
Concordique adigit protrudere robore currum.
Obstupuere, novas mirantes undique formas,
Romulidæ, atque ingens animo fiducia crevit.
Jamque situ, & scabra rosus rubigine vomer
Crebrior invertit terram, & splendescit ab usu,
Multiplicatque pecus studio meliore refectum.
Mox ignotus adhuc quæstus amor, atque laboris
Vividus affurgit, stimulisque potentibus urgens
Torporem fugat ingenitum, atque in fœnore gaudet.
Pauperie hinc dura, hinc turpi terrore soluti
Connubiis Jvenes indulgent, armaque nuper
Matribus, innuptis, & detestata puellis,
Haud hilari tractare manu nova nupta recusat,
Pulchrior & sponsus castrensi in veste videtur.
Quin & militiæ capti genialis amore
Conveniunt pueri,

& fœtis

Or tai consigli, e tai precetti ognora
Raccomanda, e prescrive, e or quegli, or questi
Ammonisce, ammaestra, anima, o sgrida:
Così con arti varie, in varj accenti
Per molteplici vie tende ad un fine:
Non altrimenti, se per calli alpestri
Conduca il carro il valoroso Auriga,
Che già traballi per soverchio peso,
Sgrida i destrieri, e li trattiene in briglia,
L'aggirevole sferza intorno rota,
Or gli tormenta, or gli minaccia, e all'aura
Distende i colpi, e li costringe al fine
A trarre il Cocchio, ed accordar le forze.
Da meraviglia, e da piacer commossa
Inarcò il ciglio la Romulea Stirpe
Sull'ordin nuovo del cangiato aspetto,
E tosto forse a dilatarle il core
Non dubbia speme: già vedresti il vomere
Dall'ozio in prima irrugginito e roso
Romper la zolle, e affaticare i campi,
E fra gli spazj dell'aperto solco
Splender dall'uso riforbito e terso;
Si ristora, e multiplica l'armento
Coll'esercizio di miglior coltura.
Quindi sorge improvviso ignoto amore
Di commercio, e fatica, e irrequieto
Co' stimoli pungenti incalza, e fuga
Il nativo torpor: onde disciolta
Dalla penosa povertà, risorta
Dall'indegno timor, va delle nozze
La Gioventute impaziente in traccia:
E l'armi, ch'eran pria d'orrore oggetto
All'innocenti Vergini, alle Madri,
Or non abborre la novella Sposa
Lieta, e sicura di trattar con mano,
Ed il Consorte più leggiadro in vista
Le sembra avvolto ne' guerrieri arnesi.
Anzi da militar genio sospinti
D'ogn'intorno radunansi i Fanciulli

Blasque non patriæ mutilantes verba loquela,
Imbelli studia exercent Mavortia dextra,
Denique incedunt, & ludicra prælia miscunt;
At Juvenes, quorum vegetæ stant corpore vires,
Veracis gaudent leges cognoscere Martis,
Atque operi incumbunt, artesque imitantur Avorum.
Bissenis etenim Legio distincta catervis,
Quarum quæque tribus, de more docenda, Magistris
Tradita, solerti vigilis virtute Tribuni,
Militis omnigeno veteris jam munere præstat.
Pulcra videri oculis, triplici cum se ordine sistens
Late Acies campos operit numerosa patentes.
Tunc ferrugineus, niveusque resulget amictus,
Quem rubeum frustatim interfecat ornamentum,
Plumeaque Hungarico candescit crista galero;
Atque percusso lædentem lumina lucem
Ignivomi dant sole tubi; latus ense recurvo
Cingitur, immoto erecti stant pectore vultus.
Nec mora: se partes convertens miles in omnes,
Multiplices docta discriminat impiger usus
Armorum dextra, simulati exordia belli.
At cupiens hostem propiore laceßere pugna,
Agglomerat se se, densumque coarctat in agmen,
Tristiaque alternis minitatur damna manipulis.

Vox

In finta guerra a trastullarsi a gara,
E tronche voci balbettando insieme
Del non patrio linguaggio, i gravi studi
Trattan di Marte colle destre imbelli,
E or li vedi marciar denfati e stretti,
Or mischiarsi animosi alla battaglia;
Ma la robusta Gioventù le vere
Leggi di Marte apprender gode, e all'opra
Insiste, e l'arti de' grand' Avi imita;
Che tutta la Legion distinta in dodici
Squadroni, e ognun, siccome è l'uso, istrutto
Da tre Maestri a guerreggiar, dimostra
Per la virtù del vigilè Tribuno
Tutto il valor della milizia antica.
Vago è il mirar, se in triplicata fila
Schierasi in campo, e vasto spazio ingombra,
De' diversi color il bel contrasto
In sulle bigie, e sulle bianche vesti
Con maestosa leggiadria distinta
A parte a parte da purpuree zone,
Risplende allora, e dignitate accreice.
Sugli Ungarici pilei sventolando
Biancheggiano i pennacchi: al sole opposto
Ripercuoton la luce i tubi ignivomi
Abbagliando la deboli pupille;
Pendon dai fianchi le ritorte spade,
Sull'immobile petto alteramente
Eretti stanno i volti; ed ecco a un tratto
In ogni parte si ravvolge, e piega,
Incominciando la mentita guerra
L'agile velocissimo soldato,
Ed agli usi molteplici dell'arme
Varia le mosse dell'esperta mano.
Ma bramando sidar a più vicina
Pugna il Nemico, si raduna insieme,
E in densa schiera si raccoglie, e stringe,
E i disposti Pluton col fuoco alterno
Stan minacciando irreparabil danno.

Tuo-

Vox tonat irritans: en præpete dextera nifu
 Arripiens ante ora tubum, parat ignibus amplam
 Mortiferis aperire viam, mox ocyor Euro
 Inclinans, subitas sulphur fatale favillas
 Concipit, horrifono cœlum boar omne fragore.
 Ast ubi non dubiis patuit victoria signis,
 Hostilesque fugæ jam terga dedere cohortes,
 Extemplo victrix lento titubantia passu
 Agmina persequitur Legio, alternisque manipuli
 Profiliunt vicibus, probrosaue vulnera mittunt.
 Si tamen hostiles, adversi crimine Martis,
 Aspectus vitare juvet, vestigia retro
 Improperata refert, faciemque animosa retorquens
 Fulminat, & pœnas ingenti scœnore sumit.

Talia venturæ fista sub imagine laudi
 Fundamenta locat Soboles rediviva Quirini,
 Et studio egregiis præludit præcoce factis.
 His tamen haud CAROLI virtus operosa quiescit,
 Romuleisque Numæ pacata laboribus addit
 Officia, & facinus mens perficit una duorum.
 Montibus in patriis genitus, nemorumque perennis
 Indigena, atque hominum cætu prope dislitus omni
 Accola Samusii, nativam fronte gerebat
 Barbariem, & vili, informique obtectus amictu
 Corpore sordebat toto

late-

Tuona intanto dei Duci il bellicoso
 Accento irritator; ecco prontissima
 All'occhio adatta il fulminante ordigno,
 E si prepara a disfierrar la via
 Al fuoco struggitor: il fatal zolfo
 Repente accoglie le faville ardenti,
 E d'orribil fragore il Ciel rintuona.
 Ma poi che la vittoria in certi segni
 Si se palese, e le Falangi ostili
 Dier le spalle alla fuga, immantamente
 La vincitrice Legione incalza
 Gli ordini fluttuanti a lento passo,
 E a vicenda s'avanzano i Plutoni,
 Ed all'Oste fuggente colpi avventano
 Di stragi apportatori, e di vergogna.
 Se poi per colpa dell'avverso Marte
 Giovi sottrarsi alla nemica vista,
 L'orme rivolge lentamente indietro,
 E rivolgendo intrepida la faccia,
 Fulminando ritorna alla battaglia,
 E sovra i danni dell'altrui sconfitta
 Il disonor compensa, e la sua fuga.
 Così s'addestra, e la futura gloria
 In finto aspetto a meritarsi impara
 La rediviva stirpe di Quirino,
 Ed anzi tempo di valor matura
 Si sperimenta alle sublimi imprese.
 Ma l'attiva di CARLO alta virtude
 Già non s'arresta, ed i Romani invita,
 Dopo i sudori nella mischia sparsi,
 Agli uffizj di pace, e il doppio accorda
 Opposto genio di Quirino, e Numa.
 Figli de' monti, abitator de' boschi,
 Di locietade, e di commercio ignari
 La nativa barbarie aveano in fronte
 I Samusidi, e in vile abito informe
 Ricoperti sen gian luridi e sozzi
 In tutta la persona,

-208-

l'irco

..... lateque tegebant
 Impexi faciem crines, obscœnaque menti
 Canities; animi sed enim, morumque pudenda
 Rusticitas, & cunctorum ignorantia rerum
 Squallorem longe chlamydam superabat, & oris,
 Ingemuit, miserans hominum lacrymabile damnum,
 CAROLUS, & valida parat obvius ire medela,
 Lenibus hinc monitis, hinc legis jure severæ
 Suadet, & assiduus premit, alternaque tenaces
 Persequitur pugna, tandemque exturbat abusus.
 Utque perennet opus, convulsaque stirpitis atra
 Dispereat labes, studiis, animisque juventæ
 Formandis, doctæ referantur ubique palæstræ,
 Queis polluta nimis, fermeque oblita Deorum
 Relligio in priscum assurgat renovata vigorem.
 Sed nec litigii neglecta est cura forensis,
 Extorrisque diu populos Astræa revisit;
 Nam Procerum veneranda manus, dilecta Minervæ,
 Consilioque potens, dicundo sedula Juri
 Assidet, & recta pendens oracula lance
 Debilium attollit vires, reprimitque potentum.
 At CAROLUS totis munus Cereale lacertis
 Urget,

& igna-

..... e l'irto crine,
 Feano al volto, ed al mento ombra, ed impaccio.
 Ma l'ignoranza della mente, e l'aspra
 Rozzezza de' costumi assai vincea
 Lo squalor delle vesti, e della faccia:
 Degl' infelici il deplorabil danno
 Vede il gran CARLO, e ne sospira, e geme,
 E n'appresta i rimedj: or con soavi
 Miti rampogne, or con severe leggi
 Persuade instancabile, e costringe:
 Così a vicenda i contumaci incalza,
 Che al fin gli abusi a dileguar perviene.
 Par non ha tregua nella grande impresa,
 Se non è tal, che immobile resista
 Al variar de' secoli futuri,
 E se non mira disseccati i fonti,
 D'onde ha principio l'infezione, e cresce.
 Ed ecco in ogni parte apre Licei
 A coltivar ne' giovanetti ingegni
 L'idee primiere, e rischiarar le menti
 Allo splendor di verità sicura,
 Talche risorga, e al suo primier vigore
 Torni la sacra Religione, ah! troppo
 Corrotta, e quasi nell'oblio sepolta.
 Ecco a un suo cenno alfin Astrea ritorna
 A riveder que' lidi, e quelle Genti,
 Che da tant'anni la cacciaro in bando,
 E de' Proceri suoi l'alto Senato
 Chiaro per sapienza, e per consiglio,
 Nelle forensi clamorose risse
 Degli altrui dritti le ragioni ascolta,
 E interprete del giusto, e dell'onesto
 I Decreti librando in egual lance,
 Erge gli oppressi, e i prepotenti affrena.
 Quindi tutte adunò le forze, e tutta
 L'industria a risvegliar ignoto amore
 Delle campagne all'utile lavoro
 Il magnanimo CARLO,

D

onde

... & ignaro tradit praecepta Colono,
Et, quae cura Boum, quis sit gregis, indicat, usus;
Quo fata lata modo spicis onerentur opimis,
Ignotasque docet sulcis committere fruges.

Non, mihi si linguae centum, totidemque canenti
Ora forent, tenui complecti carmine possem,
Quot rudibus praebet documenta, aut comoda gignit
Romulidis, aut quas in lucrum excogitet artes.

Quid referam, omnigenas Fora proponentia merces,
Septimus immodico revehit quae foenore Titan?
Aut celeri segetem frangentes orbe Molares,
Samusidis pariter, pariterque opus utile Regi?

Matris Eleusinae, quid, magno condita sumptu
Teeta canam? ingrati quibus inclementia Bacchi
Pensatur, quemque ille negat praestare liquorem,
Usta redundanti seges ubertate rependit.

Non ego constructas passim Primoribus aedes,
Publica nec memorem peregrinae accommoda genti
Hospitia, aut medios ressecantia compita campos,
Ordine dispositis quae utrinque repagula vallis

Stipant, atque pecus teneris a frugibus arcent.
Viderat abjegnīs montana cacumina silvis
Affluere, intactasque situ marcescere pinus
CAROLUS, atque novos aetatum assurgit in ausus

... onde i precetti
Da all'ignaro Colono, e mostra, e insegna
Delle Gregge, e de' Buoi la cura, e l'uso,
Come ai solehi affidar ignote biade.
E perchè soglian negli estivi ardori
Le curve spighe biondeggiar sul campo.

Non io ridir potrei, se ferrea voce
Aveffi, e cento lingue, e cento bocche
Quai precetti Egli dona, e quai vantaggi
Aprè, e comparte, e quai promove, e desta
Arti operose al buon commercio amiche.

A che narrar o i floridi Mercati
Delle merci molteplici, che il sole
Poichè sei volte si tuffò nell'onde
Al nuovo di rimena: o gli Edifizj
Ai Sudditi, e al Sovrano utili insieme,

Dove il piano, rotondo, alpro macigno
Stritolando il frumento entro il suo cerchio
Rapidamente si ravvolge in giro:
O l'altre moli con immense ipese
Di Bacco alzate a vendicar i torti,

Ove al liquor, ch'ei nega, ampio compenso
Ne da la bionda Eleusina Dea
Colle sue messi abbrustolate ad arte?
Non i pubblici Ospizj, ove lo stanco
Ed affannato Pellegrin riposi;

Non i Palagi rammentar vogl'io,
Che della Regione ai Primi eresse,
E non le strade dividendi i campi
Da steccati difese ad ambi i lati,
Che dalle biade tenere, ed intatte
Respingono il disciolto avido armento.

Il gran CARLO m'addita altri trofei.
Vide de' Monti sulle alpestri cime
D'alti Abeti, e di Pini ampia famiglia
Marcir sui tronchi inviolati ancora,
E tolto forge a nuove imprese intento

Ignotam referare viam, explorataque nulli
 Textilibus tentare struit vada cæca carinis
 Samusii, & populi, Regisque extendere censum,
 Ardua martigenæ cadunt pineta secures,
 Structurasque domos, miles jam navita factus,
 Robusta compage trabes contextit, & alas
 Remorum apponit. Stupefactæ Najades audax
 Admirantur opus; stupet amnis & ipse, paratque
 Præscius insuetæ dare libera colla catenæ.
 Provehitur ripis patrio sale classis onusta,
 Atque profanatus frendet sub pondere gurges.
 Ipse regit cursum CAROLUS, lætoque paventes
 Affatu socios animat, nec spumeus illum
 Vortex, aut crebra occurrens catadupa moratur;
 Sed montosa retro relinquens confinia Dacum,
 Littoraque ingrediens placidi piscosa Tibisci,
 Pannonicis nova demonstrat commercia Regnis,
 Et meritam a domito famam nanciscitur anne.
 At pleno ut scateat præstans victoria fructu,
 Neu mage Romulidis aliqua sit parte timendum,
 Undique prævalidis vesanas comprimit undas
 Samusii aggeribus, vires adimitque nocendi.

Nec

Ad aprir nuove strade, e colle prore
 A valicar i non tentati ancora
 Samusj gorgi, e dilatar il censo
 Del Popolo, e del Re. Le selve atterra
 La militar bipenne, ed il Soldato
 Già nocchier divenuto in un istante
 Di ben contelli, e ben confitti Abeti
 Già destinati a fabbricar le case,
 Edifica navigli, e adatta ai fianchi
 L'ale de' remi. Attonite le Ninfe
 Si sollevan dall'onda insino al petto
 Ad ammirar la nuova opra animosa;
 E incerto fra timore, e maraviglia
 S'arresta il Fiume stesso, e si prepara
 Presago omai di servitude ignota
 Offerir libero il collo alle catene.
 Ma le vele già sciolgonsi, e la Flotta
 Carca del patrio sale ecco si scaglia
 Impaziente dalla riva all'onde:
 Il profanato sottoposto gorgo
 Freme all'incarco: sulla poppa affiso
 L'istesso CARLO impavido e sicuro
 Del corso trionfal veglia al governo,
 E in lieto viso, ed in soavi accenti
 I timidi compagni erge, e rincora:
 Non l'arrestano i vortici profondi,
 O delle gorgoglianti acque spumose
 Le frequenti cadute: ma di Dacia
 Il petroso confin lasciando in dietro
 Oltre s'avvanza ne' pescosi lidi
 Del placido Tibisco, e lieto addita
 Nuovo commercio co' Pannonj regni,
 E trae dal fiume incatenato, e vinto
 Eterno nome, e gloriosa fama.

Ma perchè nulla alla vittoria manchi,
 E non resti ai Romani ombra di teme,
 Con invitti ripari in ogni parte
 Gl'impeti insani del Samusio affrena,
 E di nuocer gli toglie ogni possanza,

Nè

Nec satis: immenso nequicquam sæpe labore
 Orsum aliis molitur opus, tutumque recludit
 Radnensi firmis accessum pontibus ora.
 Heu, quæ non hyemis superata obstacula diræ!
 Quæ non finitimæ plane obluentia gentis
 Consilia, aut longæ tulerunt fastidia curæ!
 Propositi tamen ille tenax haud cessat, & omnis
 Expers auxilii, solus molimina tanta
 Aggreditur, solique in opus commune vocati
 Samuëdæ, solique satis. Millena videres
 Robora, procerasque ornos, pinosque virentes
 Undique reptilibus per devia compita plaustris,
 Callem aptum nive dante, vehi; centena vicissim
 Artificum insudant industria brachia, fervet
 Interea multos labor haud casurus in annos.
 Substernenda dolant pars ligna, ingentia quercus
 Robora pars acuunt, & ferrum cuspide firmant.
 Ast alii horrendam, atque immani pondere molem
 Sublimi intextam malo, centumque revinctam
 Restibus, adnixa certant attollere in altum.
 Verum, ubi supremum feralis machina culmen
 Attigit, extemplo funes laxantur, at illa
 Pondere adacta suo, magno ruit impete, & ictu
 Subjectum horrifono terræ sub viscera robur
 Impellit, stabilisque locat fundamina pontis.
 CAROLUS indefessus adest, & singula curat.
 Non illum gelidæve nives, frigusque perurens
 Terrent, sive novi remorantur gaudia amoris; Sed

Nè ciò gli sembra assai, medita altr' opra
 Tentata indarno dall' altrui fatica,
 E con stabili ponti ampio, e sicuro
 Alle Spiagge di Rodna il varco schiude.
 Ah qual contrasto, e qual noia non fero
 Gli aspri disagi tollerati, e vinti
 D' un pertinace ineliorabil verno,
 E ne' varj consigli, e rilattanti
 Il discordar de' Popoli vicini?
 Ed Ei costante in tuo consiglio, e privo
 D' ogni soccorso non s' arresta, e solo
 S' accinge a tanta impresa, e sol compagni
 Chiama all' opra i Samusj, e bastan soli.
 Già per l' alpestri tortuose vie
 Col favore del gelo, e delle nevi
 D' alti Abeti, e di Pini ingombri, e carichi
 Vedresti sdrucciolar lubrici carri.
 Sudano cento braccia, e cento mani
 D' Artefici operosi, e ferve intanto
 Il durevol lavoro a mille etadi.
 Altri leviga i legni, altri le cime
 Di querce aguzza noderose, e gravi,
 E le guarisce di ferrate punte:
 Altri tentano alzar una gran mole
 D' immenso peso in cento funi avvolta,
 E poi che in alto è sollevata, a un tratto
 Allentano i ritegni: Ella ruina
 Tratta dal peso della sua grandezza,
 E coll' orribil risonante colpo
 Impetuosa spinge alle profonde
 Viscere della Terra il sottoposto
 Di travi ammasso, e stabilisce immoti
 I fondamenti dell' altero Ponte.
 CARLO v' assiste, e non si stanca, a tutto
 Pensa, a tutto provvede, e non paventa
 L' acuto freddo, e le gelate nevi,
 Nè lusingar, e trattener lo fanno
 I bei tripudj del novello amore,

Che

Sed SPONSÆ illecebris se se subducit amantis,
 Cui vultum, atque animum insigni natura decore
 Exornat, laudum minimum est sed forma suarum.
 Discite, Marticolæ, virtutem, & munere fungi.
 Hæc facies rerum, status hic, tum gloria præsens
 Romulidum, plebisque diu incrementa jacentis.
 Dignare aspectu, JOSEPH (b) generose, sereno,
 Præsidioque fove crescentes Martis alumnos.
 Et decet, & fas est; illi tibi quippe fatentur
 Fortunam debere suam, manuumque tuarum
 Sese opus agnoscunt, & honoris diceris author.
 Præterea ingentem connubia nupera causam
 Adjiciunt, spectare TUOS in imagine vultus
 Dum datur, & NEPTIS ditati pignore gaudent.
 At si foedifragus quandoque irrumpere fines
 Audeat Austriacos Hostis, TE prima Magistro,
 Promere bellacis discant monimenta vigoris.
 Caraque Moravo, sed formidata Borusso
 Dexterâ, monstret iter, veteres quod iere Parentes.

For-

(b) Idem Baro a SISKOVICS Supremus rei
 Tormentarie Præfectus, de quo supra.

Che ai casti vezzi, ai sospirati amplessi
 Ei si sottrage della Spola amante,
 Cui Natura l' eccelsa anima, e 'l volto
 Adornar seppe d' un gentil decoro;
 Ma 'l minor de' suoi pregi è la bellezza.
 Imparate, o Guerrier, che sia virtude
 Di Capitan, di Suddito, di Sposo.
 Questo di cose aspetto, e questa gloria
 Dell' alta Stirpe di Quirino, e questi
 Progressi della Plebe in tanti lustri
 Nella viltà sepolta, e nell' oblio
 Gli augurati principj ebbero allora.

Generoso GIUSEPPE (a) a questi Alunni,
 Nuova di Marte ben crescente speme
 Volgi lo sguardo placido, e sereno
 E 'l tuo favor comparti: il devi, e puoi.
 Essi dell' amor tuo memori, e grati
 Scorgon solo da Te la lor fortuna,
 E si conoscon di tua man qual Opra,
 E Te chiamano Autor di tanta gloria.
 Quindi nuova di gaudio, e tenerezza
 Cagion li muove, or ch' il recente avvinse
 Fausto Imeneo la Tua gentil NEPOTE,
 Poichè vagheggian la Tua stessa Immago
 Effigiata in quell' amabil Volto.
 Ma se talor superbo osa scagliarsi
 Oltre i confini dell' Austriaco Impero
 L' empio Nemico sprezzator di fede,
 Imparino da Te Duce, e Maestro
 Fra le battaglie a dimostrar le prime
 Del militar valore inclite prove,
 E la destra diletta al buon Moravo,
 Dal Borusso temuta il calle additi,
 Che i grand' Avi famosi un dì segnarono.

E

(a) S. E. il Signore Generale SISKOVICS,
 altrove già nominato.

Forse

☉ (XXVII.) ☉

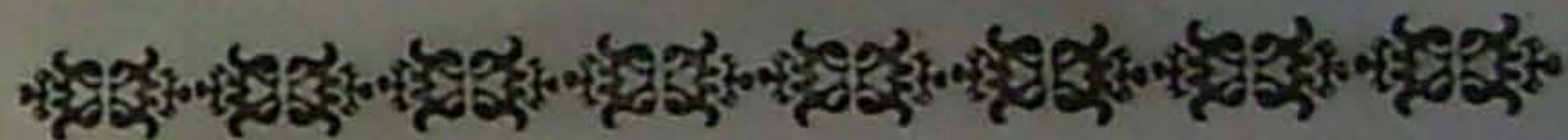
Forſitan hæc multos arbor deſpecta per annos,
Quæ manibus translata TUIS virtutis in horto
Vivida jam ſurgit, CAROLI ſudore rigata,
Dignos parturiet fructus; radice ſub ima
Vis patria occultatur adhuc, & nobile ſemen.

F I N I S.

I M P R I M A T U R.

Si videbitur Adm. Rev. D. Vicario Sac. Pal.
Apoſtolici Magiſt.

L. De Dominicis Vicar. Gener.



I M P R I M A T U R.

P. Venturi Reverendiſs. P. M. Sac. Palatii
Apoſtolici Vicarius.

Forse questa negletta arbore, e inculta
Nel giro di tant'anni, e che già sorge
Rigogliosa e vivace, trapiantata
Nel giardin di virtù dalla Tua mano,
Ed irrigata dal sudor di CARLO
Degni frutti darà de' suoi Cultori:
Sotto l'ime radici ancor s'asconde
L'alto valor Avito, e 'l nobil seme.

F I N E .

ERRATA

CORRIGE

Pagina		
iv.	nella Nota lin. 4. nascosto	nascosto
XI.	vers. 5. Per salebras & per	Per salebras agat, &
segn. D 2	vers. 23. Ne da	Ne dà

AD SAMUSIUM
DE PONTE ILVENSI
CAROLI BARONIS ENZENBERGII

Jussu constructo.

CArpathicis exorte Jugis, furibunde Samusi,
Donec pauca loquar, siste parumper aquas.
Ante tuus nulla potuit furor arte domari;
Subjicis insueto sed modo colla iugo.
Quique tuo nuper conspectu territus haesit,
Prosequitur laeta fronte Viator iter.
Quis tamen haec ausit? tetram qui scilicet istis
Litteribus formam depulit, Ille fuit.
Ille fuit, mores per quem mutare feroces
Romulidas, & Avos cernis adire suos.
Ille tuo primus naves imponere dorso,
Atque novas docuit Quæstibus esse vias.
Hinc, hucusque tuos quum inglorius egeris annos,
Jam late resonat nomen in orbe tuum.
Oh! quam felici gaudes modo sorte Samusi!
Quam tuus exiguo tempore crevit honos!
Interea tali frueris si victus honore,
Victoris quanto Gloria major erit!

EX-

EXCELLENTISSIMO COMITI
ANDREAE AB HADIK,

SUPREMO PER TRANSTLVANIAM ARMORVM PRAE-
FECTO &c. SECUNDAM LEGIONEM VALACHICAM
PRIMUM PERLUSTRANTI MILITES
EJUSDEM LEGIONIS.

Hanc nisi victrici Portam, *Vir maxime*, Lauro,
Sed tantum agresti surgere fronde vides,

Parce, triumphales, Atavorum insignia, rami
(Proh pudor!) in viles transiliere vepres.

Non tamen immemores penitus virtutis Avitæ
Nos piget antiquas rursus adire vias.

Haud melior fuerat primorum forma Quiritum,
Quum patria instruxit Romulus arte Viros.

Oh *Tu!* qui toto jam num celeberrimus orbe,
Vix, *Tua* quo major Gloria crescat, habes:

Ne mentem contemne bonam; Nos Castra sequemur
Si *Tua*, jam Nobis Romulus alter eris.

